



Decrescita e cooperazione internazionale: come promuovere benessere e economie solidali, dialogo e conoscenza fra i popoli.

Documento di base aperto alla discussione

Lottare contro il cambiamento climatico, de-crescere gli attuali ritmi di consumo di risorse limitate e evitarne l'esaurimento, preservare e, laddove possibile, potenziare le capacità di rigenerazione dell'ecosistema, di cui tutti facciamo parte, e - al contempo - accrescere la qualità di vita (ben stare) e il benessere per tutte e tutti gli abitanti della Terra: questi due obiettivi – antitetici se guardati con gli occhi della crescita perpetua e dell'appropriazione di lavoro e risorse perseguiti da gran parte delle forze economiche – sono complementari nella visione della “decrecita”.

La “decrecita”, come la intendiamo, mira a una transizione “eco-sociale” basata sulla sostenibilità e sull'inscindibilità delle trame che legano i rapporti sociali e quelli ambientali e alla redistribuzione su ogni territorio delle funzioni economiche, sociali e di produzione:

- le distanze tra chi produce e chi consuma si accorciano;
- ogni territorio, inteso come unità organizzativa di base, (ri)diventa luogo abitato e mondo vitale, attrezzato per partecipare alla gestione dei mezzi e delle condizioni con cui viene riprodotta la vita (nutrirsi, vestirsi, muoversi, abitare, amare, partecipare con varie forme di cittadinanza attiva).

Ogni territorio diventa ganglio complesso in relazione con gli altri territori, con i quali intrattiene rapporti di rete pluridimensionali, in un sistema di fasci di relazioni e di condivisioni che tessono una “rete di reti”.

La cooperazione internazionale può dare un grande contributo in queste interconnessioni quando opera per diffondere conoscenza, dialogo e solidarietà fra i popoli: i campi di intervento e collaborazione tra popoli diversi spaziano in tutti gli ambiti della vita. E' questo lo “sguardo” che proponiamo.

Dal nostro stare in Italia:

- con uno sguardo di prossimità possiamo parlare di cooperazione internazionale fra i paesi europei e/o fra i paesi del mediterraneo;

- con uno sguardo più ampio possiamo parlare di cooperazione internazionale con paesi di tutte le altre parti del mondo.

Si può parlare anche di cooperazione fra paesi del nord del mondo (in genere paesi ricchi) o fra paesi del sud del mondo (in genere paesi poveri).

Con “cooperazione allo sviluppo” si intende abitualmente cooperazione di paesi ricchi con paesi poveri. Su questo vorremmo soffermarci, chiarendo subito che non è negli intenti di questo scritto analizzare impostazioni, interventi e risultati della “cooperazione allo sviluppo”, bensì proporre una disamina delle implicazioni dello “sguardo” evocato sul “come promuovere benessere e economie solidali, dialogo e conoscenza fra i popoli”.

Già l’enunciazione “come promuovere” sottintende che:

- le situazioni sono impari nel campo del benessere (acqua, cibo, casa, istruzione, salute);
- l’orientamento è di muoversi in modo solidale, con uno spirito di “pari dignità”;
- lo strumento di relazione è il “dialogo”;
- la strumentazione operativa sta nella “conoscenza” (si tratta di processi di conoscenza reciproca, di “saperi specifici” degli uni e degli altri e di “saperi” come bagaglio condiviso e comune);
- i luoghi di cooperazione sono i “territori” intesi come gangli complessi e unità organizzative di base;
- la “finalità” è di contribuire alla promozione del “ben vivere” in ogni territorio, affinché i cittadini di ogni territorio abbiano prospettive di poterci vivere felici il fiorire del loro futuro sociale, economico, culturale in un contesto di relazioni di solidarietà e di sostenibilità ambientale, sia nel loro territorio che fra territori in generale (rete di reti).

Un’indicazione pratica di una strada possibile verso questa finalità è stata data dall’Assemblea delle Nazioni Unite (Associazione di quasi tutti gli Stati del mondo) l’8 settembre 2000 con la “Dichiarazione del Millennio”, che, puntando a un futuro dell’umanità condiviso fra tutti i popoli, fissa 8 “Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo” (OMS) da raggiungere entro il 2015:

1. Eliminare la povertà estrema e la fame nel mondo
2. Assicurare l’istruzione elementare universale
3. Promuovere l’uguaglianza di genere e la capacitazione (empowerment) delle donne
4. Diminuire la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere l’HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e le altre malattie

7. Assicurare la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo



Questi 8 obiettivi furono quantificati paese per paese (anche per l'Italia), furono calcolate le risorse economiche necessarie, furono creati fondi internazionali per sostenerli.

Oggi possiamo dire che la solidarietà internazionale e molte politiche nazionali di "inizio millennio" hanno fatto cambiare la situazione, soprattutto nei primi anni, ma poi non si andò fino in fondo e in molti campi non si raggiunse il risultato ricercato (anche in Italia): le forze della globalizzazione economica, che spingono verso l'ineguaglianza fra i popoli, hanno continuato a contrastare il raggiungimento dei "traguardi" fissati.

Nel fare il bilancio degli 8 Obiettivi OMS, il 25 settembre 2015 l'Assemblea delle Nazioni Unite approvò 17 "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" (OSS), meglio conosciuti come "Agenda 2030", che riprendono e approfondiscono gli OMS con l'introduzione, fra gli altri, di:

- acqua potabile e servizi igienici per tutti;
- energia pulita rinnovabile;
- città e territori sostenibili;
- consumi responsabili;
- azioni contro il cambiamento climatico e la difesa degli ecosistemi ambientali;
- la promozione di società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, accesso alla giustizia per tutti, istituzioni efficaci responsabili e inclusive a tutti i livelli.



Tutto questo, insieme alle varie Conferenze delle Parti (COP) sul cambiamento climatico, sull'ambiente e sulle altre emergenze planetarie, sta a testimoniare che da tempo sappiamo quali strade si possono intraprendere e quello che bisogna fare. Come dice il proverbio: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

I risultati sono fin qui insufficienti e la sensazione è di viaggiare verso la catastrofe e di un "si salvi chi può", ciascun paese pensando e usando le risorse disponibili "per sé" e qualcosa per gli "amici" e abbandonando tanti "altri".

C'è la necessità di operare per de-globalizzare una globalizzazione accentrata attorno ad alcuni paesi che ricercano supremazia ed egemonia e ri-globalizzare in maniera decentrata nella "rete delle reti". Vista così, la cooperazione internazionale è ritessere i legami tra i popoli: un importante campo di applicazione per la "decrescita".